

TERRORISMO E GIUSTIZIA

Stragi italiane, liberi tutti

Storie complicate, segreti di stato, difficili ricostruzioni delle responsabilità. Così sono riusciti ad evitare la condanna o ne hanno limitato la portata molti protagonisti degli anni del terrorismo. Ora liberi

L'inchiesta

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA

La tagliola del segreto di Stato, testimoni fatti tacere al momento giusto, ma soprattutto catene di comando complesse, difficili da ricostruire in sede giudiziaria e che semplici gruppi terroristici non potevano elaborare senza l'appoggio o almeno la consulenza di apparati informativi. Grazie a tutto questo molti protagonisti degli anni della tensione sono usciti "puliti" dalle Corti d'Assise. Alcuni sembravano aver preso a prestito il modello letterario di Smerdjakov, personaggio dostojevskiano che uccide per conto terzi, ma senza aver ricevuto alcuno ordine. Nel romanzo (*I fratelli Karamazov*), la vera mente del delitto era un'altra, Ivan Karamazov, che però dell'omicidio di suo padre era il teorico («Se non c'è Dio, tutto è permesso»), e non per questo poteva essere definito un mandante. Anche così chi ha teorizzato la necessità di attentati con esplosivo, contemplato la possibilità che scorresse del sangue, indicato obiettivi da colpire ha imboccato una via di uscita dai processi. Ad esempio Paolo Signorelli, militante ordinovista, è stato assolto dalle accuse relative alla strage di Bologna, per la giustizia non è colpevole degli omicidi dei giudici Vittorio Occorsio (10 luglio 1976, tra gli esecutori Pieluigi Concutelli) e Mario Amato (23 giugno 1980, tra i condannati Valerio Fioravanti e Francesca Mambro), entrambi impegnati sul fronte della destra eversiva.

Propaganda? Signorelli è stato condannato per avere partecipato a una banda armata di cui così parla in un'intervista recente: «La nostra era propaganda armata nel senso che indicavamo i bersagli istituzionali da colpire (...) Per questo ven-

nero portati a termine attentati che vennero eseguiti dal Movimento rivoluzionario popolare (...) in realtà Mrp fu la creatura dei più giovani, che fecero una serie di attentati simbolo al Campidoglio, a Regina Coeli, al Csm (...). Era calcolato l'attentato in modo da non fare danno agli uomini, anche se la vittima poteva esserci...». Va incidentalmente osservato che uno degli attentati del Movimento rivoluzionario popolare, quello davanti al Csm del maggio 1979, non diventò un massacro per puro caso. Per capire come mai molti processi per strage ed eversione siano finiti senza colpevoli, bisogna quindi penetrare quello che i giudici chiamarono «Strategia dell'arcipelago», cioè un meccanismo per il quale i singoli gruppi eversivi non perdevano «la loro libertà d'azione», ma si ricordavano «secondo un piano che si potrebbe definire di sistemi funzionali» (Omicidio Amato, sentenza di primo grado). È difficile ricostruire l'origine di catene di comando così complesse, ma a volte ci si è andati vicino. Signorelli, ad esempio, non riuscì a essere convincente quando, nel maggio del 1987, i giudici gli sottoposero un foglietto trovato in casa sua con i

nomi in codice di dieci ufficiali dei carabinieri. L'esponente ordinovista, da più fonti indicato in contatto con ambienti piduisti e dei servizi, accusò una crisi ipertensiva e recuperò la memoria solo due giorni dopo, per raccontare che si trattava dei nomi di agenti provocatori, respingendo indignato l'accusa di «connubi innaturali» con apparati dello Stato. È ancora difficile dire esattamente cosa Signorelli sia stato, ma è da escludere che il suo profilo di eversore possa sovrapporsi a quello di un Ivan Karamazov, straziato dai demoni del senso di colpa per il sangue che le sue teorie avevano contribuito a versare.

Bombe sui treni Oggi ricorre il 35° anniversario della strage dell'Italicus (una bomba esplose nella notte sul treno Roma-Monaco di Baviera, 12 morti e 48 feriti) e non si può comprendere l'esito del relativo processo (l'assoluzione di tutti gli imputati, a cominciare da Mario Tuti) senza ricordare gli ostacoli che la magistratura incontrò sul suo cammino. Ad esempio il segreto di Stato sulla fuga di Augusto Cauchi, terrorista legato a Licio Gelli e coinvolto nella stagione degli attentati ai treni. O quello sulla figura di Claudia Ajello, impiegata del Sid, il vecchio Servizio Informazioni Difesa, che al telefono di una ricevitoria pubblica fu sentita da due testimoni pronunciare queste parole: «Le bombe sono pronte (...) da Bologna c'è il treno per Mestre (...)». Anni dopo il Sismi negò ai giudici il fascicolo riguardante l'Ajello, sulla carta una semplice interprete di greco moderno. Nei casi in cui c'era qualcuno pronto a parlare, arrivava chi si occupava di farlo tacere. Come avvenne nel carcere di Novara, quando Pierluigi Concutelli e Mario Tuti strangolarono Ermanno Buzzi, che forse si preparava a dire qualcosa sulla strage di Brescia: 28 maggio 1974, otto morti durante un comizio sindacale. Per non parlare del processo per la strage di piazza Fontana, sottratto ai giudici naturali e sottoposto (vedi scheda accanto) a una pioggia di depistaggi. ♦

Imputato per l'Italicus
Dal 2004 è libero

MARIO TUTI
FONDATORE FNR
62 ANNI, TOSCANO

Mario Tuti - fondatore nel 1972 del Fronte nazionale rivoluzionario, formazione terroristica di estrema destra attiva in Toscana - è stato, insieme a Luciano Franci e Piero Malentacchi, tra i principali imputati per la strage dell'Italicus. I vari processi aperti dalla magistratura si sono tutti conclusi con l'assoluzione per insufficienza di prove: nessuno dei tre è finito in carcere per la strage del 4 agosto 1974, così come saranno assolti tutti gli altri indagati coinvolti in seguito nell'indagine (dall'impiegata del Sid Claudia Ajello, sentita mentre affermava ad un telefono pubblico «le bombe sono pronte», al massone Licio Gelli, il capo della loggia P2 che tramite Augusto Cauchi avrebbe sovvenzionato l'estremismo di destra). Tuti ha scontato 29 anni di detenzione per l'omicidio dei due carabinieri recatisi a perquisire la sua abitazione nel gennaio 1975. Un secondo ergastolo è arrivato dopo pochi anni per aver strangolato, insieme al neofascista Pierluigi Concutelli, l'«infame» Ermanno Buzzi il 13 aprile 1981 nel carcere di Novara. Trasferito nel penitenziario di Porto Azzurro, Tuti ha poi capeggiato nel 1987 la rivolta dei detenuti (supplemento di pena di altri 14 anni). Dal dicembre 2004 ha ottenuto la semilibertà. ♦

FERITA IL 2 AGOSTO 1980

No alla pensione

L'Inps ha archiviato la domanda di pensione di una donna di Vicenza ferita nella strage del 2 agosto 1980. È invalida all'80%.

MINUTO DI SILENZIO

Viareggio

Un minuto di silenzio in via Ponchielli dove abitava la maggior parte delle vittime della strage di Viareggio del 1° 29 giugno.